

FRITTO MISTO

NUMERO 17

<http://www.frittomisto.co.uk>



EDITORIALE/STORIA DELLE STORIE...

GLOBALIZZATI?

Ma allora, globalizziamo? Quando condividi una serata con un ragazzo boliviano, ricco abbastanza da poter vivere in Europa, quando lo senti che ti racconta del medioevo imperante nel suo paese e in quelli vicini, quando puoi sentire le sue parole dette in una lingua oramai universale, allora prima di andare a dormire pensi a come sarebbe piu' bello e piu' giusto un mondo globale. Poi pero' ti risvegli e il giornale ti dice che una mucca sana e' piu' importante di centomila morti e pensi che il mondo globalizzato e' solo la fetta ricca del nostro pianeta, globalizzato e' il mondo delle vacche tonte e delle pecore benestanti, mica l'India dove manco se la mangiano la carne. Convegni su convegni, organizzazioni mondiali per il commercio, Wef e chi piu' ne ha piu' ne metta. Invitano tutti a parlare, gli economisti di tutti i paesi del mondo, ma gli economisti del terzo mondo sono un po' piu' incazzati e guarda caso, e' proprio la delegata indiana del convegno di Davos che abbandona tutto e scende in strada a prendersi le cannonate d'acqua riservata ai trecento arrivati per miracolo a manifestare. Poi parla Fox, lo pseudo Berlusconi messicano, e reclama la sua fetta di ricchezza globalizzata, ricordando che l'anima dell'economia stellare statunitense sarebbe poca cosa senza i messicani a fare gli schiavi. Gli altri, quelli globalizzati e globalizzanti, lo sanno bene, applaudono e poi continuano a discutere su come ottimizzare il sistema. Chiudi il giornale un po' arrabbiato di questo continuo sfruttamento del terzo mondo da parte nostra, globalizzatori occidentali che non siamo altro e ti senti solidale con i manifestanti. Poi pero' guardi la televisione, il mezzo globalizzante per antonomasia, e nelle varie pubblicita', interrotte a volte da qualche notizia, ci vedi gente che ti dice candidamente che lui investe col computer, con la banca che ti fa giocare in borsa in tempo reale su internet, a patto che non cada la linea, e questa bella faccia da globalizzato ti dice che lui grazie a questo puo' permettersi il sogno della sua vita, non fare un cazzo, vedi tutto questo e un piccolo pensiero ti si affaccia nel cervello ancora senza prione, che se uno dice che guadagna un sacco e manco lavora, chi lo fa per lui? E pensi che forse ti ha globalizzato un po' e se poi ti capita di vedere Matrix sul dvd pirata scaricato da internet, la tua mente, divisa tra l'esaltazione futuristica e la perplessita' attuale, pensa che gia' forse ci siamo e che siamo solo batterie globalizzate di un sistema di mercato che ti ha ormai tolto la scelta, la buonanima del commercio. Ma poi l'ottimismo riprende possesso di te e pensi a tutta la brava gente che c'e' in giro, tipo quei pirati brasiliani che fanno una bell'incursione nel sito della radio vaticana, ora che il papa dice che internet e' uno strumento incredibilmente utile per globalizzare il messaggio cattolico, ma, santita', guardi che piu' globalizzata di radio maria non c'e' niente al mondo. E allora vedi anche il lato divertente del primo tentativo di globalizzazione nazionale dei carabinieri, che, molto prima che ci pensassero inglesi e americani, ci hanno schedato tutti da generazioni, 94 milioni di persone (e mo siamo solo in 57), con tutti i dati

anagrafici, preferenze politiche, amicizie e anche le confessioni del barista di fiducia sulla ricetta segreta di "Mario, il solito". Ci vedi il lato divertente perche' immagini come puo' essere l'italiano scritto globalizzato dell'appuntato, con soddisfazione pensi, peggiore del tuo. Arriva, quindi il momento di andare a dormire e ti trova con un sorriso sulle labbra, il sorriso del pensiero della certezza che questo mondo cambiera', i globalizzati buoni vinceranno contro i globalizzanti ed i loro interessi di categoria, vinceranno perche' non c'e' alternativa. E allora spegni il televisore in faccia a quel globalizzato con lingua molto localizzata in posteriori ben definiti di Vespa e te ne vai a dormire, sognando il mondo globale che vuoi e che sara'.

IL CHIODO

SAVOIARDI: I RE BISCOTTI

La vecchia carampana e' passata a miglior vita.
Ha lasciato questa valle di lacrime, in cui ha condotto la vita stentata degli esuli in una stamberga di 10.000 metri quadrati vicino a Ginevra, e si e' ricongiunta al suo caro marito, il "Re di Maggio".
...e vivranno per sempre felici e contenti. Amen.

Invece noi comuni mortali dobbiamo sorbirci i pistolotti delle destre assortite, che tanto per cambiare invocano il ritorno dei Savoia in patria. E devo aggiungere con rammarico che il piu' stupefacente e' stato il buon Carlo Azeglio; da un vecchio Azionista come lui, che da Ministro del Governo Prodi si era opposto alla proposta di revisione delle disposizioni transitorie che tengono gli ex reali fuori dai confini, non mi aspettavo un telegramma ufficiale.

Ma perche' la nostra bella destrona liberal-liberista-modernista batte sul tasto del ritorno?

Cosa c'e' dietro il disegno di rattappumare qualsiasi relitto galleggi nel mare magno della politica italiana? Il Silvio che ci vede lungo sta forse pensando che la sola forma costituzionale che si attagli alla sua goffa figura e' una monarchia temperata? Suvvia, lui non puo' arrivare a tanto. Nel senso che e' troppo ignorante di ingegneria costituzionale. La questione e' di lana caprina, non se ne viene fuori. In compenso vorrei giusto rinfrescare la memoria, soprattutto ai piu' giovani, ricordando due o tre perle dei piu' significativi rappresentanti della gloriosa dinastia sabauda.

Il 17 Marzo del 1861 viene proclamato il Regno d'Italia. La corona cinge il capo di Vittorio Emanuele II, il quale non ci pensa due volte e decide di mantenere

l'antica numerazione di casa Savoia: sarà Vittorio Emanuele II primo Re d'Italia, con buona pace del rispetto verso i nuovi sudditi. Cominciamo bene.

Nel 1898, durante un moto popolare a Milano, il generale Bava Beccaris cannoneggia la folla di pezzenti che protestava contro il caro-vita: decine di morti sul selciato. Il Re Umberto I, degno figlio di suo padre, non trova niente di meglio che regalare una bella medaglia al valoroso generale che ha sparato sui pericolosi "socialisti". Gaetano Bresci per fortuna ha rimesso le cose a posto.

Nel 1914 scoppia la guerra, la "Grande Guerra". Nuovo Re, degno di cotanti avi, è Vittorio Emanuele III. Questo botolo torinese sarà, col senno di poi, il peggior Re che una nazione europea abbia mai avuto: merita almeno tre citazioni. Anzitutto decide che a lui, questa guerra, ci piace. In un paese largamente neutrale, di fronte a un parlamento ostile alla guerra, trama con i suoi ministri, sottoscrive il patto di Londra dando la propria parola e scaraventa milioni di soldati totalmente disorganizzati nelle trincee del Carso. Lui se ne sta a Udine e dirige le operazioni. E il giorno di Caporetto se la dà a gambe. Sarà solo la prima fuga.

Nel 1922, di fronte al "pericolo rosso" (vedi Silvietto che non sei primo nemmeno in questo?) e contro il parere del vecchio Primo Ministro (dis) Facta, si rifiuta di proclamare lo stato di assedio e consegna al buon Benito le chiavi del paese. Il quale Benito, forte dei suoi 35 parlamentari, la notte stessa della marcia su Roma era pronto a scappare in Svizzera. Complimenti per la lungimiranza.

Ultima perla. Dopo l'armistizio del 3 luglio 1943 (reso noto solo il giorno 8), il padre degli italiani molla baracca e burattini e per salvare la pelle sua e della famiglia reale scappa da Roma, come un coniglio, senza dare istruzioni su come vedersela con i tedeschi. I soldati della guarnigione di Cefalonia ringraziano. E c'è qualche monarchico che nega pure la seconda fuga. Dicono che voleva salvare l'unità del paese. Mah...

Queste sono pillole, niente di paragonabile a quello che si scopre dando un'occhiata un pochino più approfondita nella sentina di casa Savoia. La vera tristezza scende quando li si vede direttamente all'opera, questi principotti da operetta. Li risplende il risultato di secoli di incroci dinastici, li vengono a galla le tare ereditarie. Avanti, siate sinceri: chi di voi, vedendo e ascoltando il "principe" Vittorio Emanuele, non ha pensato, almeno una volta: "Ma quello lì non è mica normale"? Osservandolo bene si capisce perfettamente perché definizioni come "dispotismo illuminato" sono una totale contraddizione in termini, quasi come dire "fascista intelligente".

Ma sì, facciamoli tornare questi pagliacci. Ma non chiediamo un giuramento di fedeltà alla costituzione, sarebbe troppo ipocrita (chi è fedele alla costituzione in questo paese?). Imponiamo solo un embargo televisivo: che tornino, ma che non incomincino a svolazzare nei vari talk show facendosi dare del principe (soprattutto) a destra e a manca. Il livello culturale delle nostre televisioni

riceverebbe il colpo di grazia. E temo che se gli inglesi vedessero le performances dei nostri sedicenti reali, caccerebbero pure i loro...

L'ALTRA FACCIA DELLA MEDAGLIA

GLORIA AL FIGLIO?

E' morta. Se ne e' andata la moglie di Umberto I, ultimo re d'Italia, ingloriosamente fuggito dal suo Paese al momento del crollo del regime fascista, di cui era stato comodo e passivo spettatore. E' morta e di colpo scopriamo diverse cose di scarso interesse, come il suo nome o il fatto che fosse belga, cose di cui nessuno piu', neanche le vecchie generazioni, ormai si ricordava.

Ma, come da copione, si torna a parlare di quella famosa disposizione, in coda al testo costituzionale, che vieta ai membri e discendenti di casa Savoia il rientro in patria. Quale patria poi? Questa e' la domanda: di patria si puo' parlare per una famiglia di aristocratici di basso lignaggio, che si trovo' a governare un giovane paese, unito solo sulla carta, quasi per inerzia, spinta in fondo da pochi gloriosi uomini come Cavour?

Se la Sinistra tradizionalmente si oppone, mentre la Destra invoca l'atto di civiltà, ad un comune cittadino sfugge certo l'essenza propria di questo conflitto d'opinioni. Già, perché quella norma dispositiva, resa necessaria dal particolare contesto in cui ebbe stesura la nostra Costituzione, interpretando la fuga del re quale atto di tradimento del popolo italiano, oltre a condannare all'esilio parte della famiglia, detta disposizioni sui beni costituenti il patrimonio della stessa, che divengono proprietà dello Stato italiano. Beni che sono così tornati a costituire parte del nostro patrimonio storico ed artistico, beni, come la Reggia di Caserta, che in verità ben poco hanno a che vedere con la famiglia Savoia, perché più antichi della medesima ed abitati da famiglie regnanti di ben altra discendenza. Beni passati al patrimonio della famiglia reale italiana con l'Unità d'Italia: ma quanto di quell'unità è stato voluto e fatto dai Savoia. Quanto impegno, ci insegna la storia, fu impiegato dalla famiglia reale per apprendere, per esempio, la lingua italiana, in luogo del dialetto piemontese. Quante vicende storiche hanno visto il re realmente protagonista, oltre che spettatore comodamente seduto in tribuna? E vi stupireste se, dopo essere rientrati su concessione dello Stato, di cui per altro non vogliono riconoscere l'autorità, rivendicassero la proprietà delle antiche residenze, di palazzi e tenute e di quant'altro fu dai loro

ascendenti posseduto per meno di 100 anni?

Ricordate quando, nell'anno in cui si celebrò il cinquantenario dell'Olocausto, l'attuale Vittorio Emanuele fu intervistato dalla TV italiana? Gli chiesero un commento sulle responsabilità imputabili a suo padre, a proposito dell'alleanza stretta dall'Italia con la Germania nazista. Mi ricordo come fosse ieri l'imbarazzo evidente che apparso sul suo volto: argomento delicato, direte voi. E invece no: semplicemente non sapeva di cosa si stesse parlando e finì per farfugliare poche parole, in italiano scorretto e con la sua solita arroganza: <<Io non devo scuse a nessuno, a quell'epoca non ero ancora nato>>. Scena pietosa, di totale ignoranza della vicenda storica, della propria storia, ed arroganza, quella di chi signore proprio non è, né potrà mai diventare. Ritrattazioni e scuse studiate a tavolino subito dopo, lette con aria altezzosa di chi non sa chiedere scusa, proprio come i ringraziamenti di questi giorni alle condoglianze dei nostri uomini politici.

E noi, quasi naufraghi, in un'Europa che non ci può più tenere a galla, anche lei colata a picco dalla vicenda Mucca Pazza, spendiamo tempo e risorse a discutere se sia giusto riammettere al Paese quattro persone, che al rientro ci chiederanno di ringraziarli della propria rinnovata presenza? Un indegno erede, dell'ultimo indegno re, che rifiuta di giurare fedeltà alla Costituzione italiana.

Vale davvero la pena di aprire le nostre porte all'ottusità di chi da questo paese ha derivato le proprie ricchezze, dando poco in cambio? A chi non si sente responsabile per la storia dei propri padri e nonni? A qualcuno che guarda all'Italia non come casa propria ma come terra di conquista?

Non importa che si sia di destra o di sinistra, per capire che signori si nasce, non si diventa.

...che tempo fa...

Santi abusivi

Perfino la statua di Padre Pio è abusiva, di fronte alla chiesetta abusiva (ma con protezione del concordato), del quartiere completamente abusivo, sorto cioè in un'area classificata come assolutamente inedificabile.

In pratica sulle carte del catasto comunale di Agrigento nella valle dei templi ci sono solo i templi. La desolante realtà che quelle carte ahimè non possono rivelare, la racconta tutti i giorni l'alba del mare nostrum, che da mezzo secolo getta i primi raggi del sole sull'immondezzaio di calcestruzzo della piana.

Di questi abbattimenti si parla da una trentina di anni, da venti qualcuno si e' mosso perche' non restassero lettera morta, da dieci si sono avviate le procedure, da ieri le ruspe sono al lavoro...

Una goccia nel mare, 5 edifici su un totale di centinaia e centinaia di fabbricati, ma si e' cominciato. Parrebbe cosa facile: area di vincolo di inedificabilita' assoluta, provvedimento amministrativo della prefettura, abbattimento: trent'anni.

Le proteste di chi in quelle case ci abita, e ci ha abitato, fondano la loro esistenza non tanto su improbabili argomentazioni legali, o piu' in generale di diritto, ma sul presupposto di fatto che certe cose in Italia e soprattutto al sud magari si minacciano, si agitano come pallidi fantasmi di una legalita' alla quale nessuno crede, ma poi mica si fanno.

La portata realmente rivoluzionaria, l'apporto grandemente positivo, di una decisione a prima vista odiosa quale e' quella di abbattere delle case di abitazione, che va ben al di la' del giovamento che potra' trarne a livello paesaggistico la valle dei templi, e' l'affermazione di legalita' che supporta il provvedimento.

La legge esiste.

E viene fatta rispettare, come e' successo in costiera amalfitana, e in altre aree dell'immondezzaio (abusivo) italia. E cercano di far metter il casco, e le cinture. Non le metti ? Liberissimo; sessantamila, concilia?

Ci sono le cose che si possono fare e quelle che invece no, non si fanno, e dalle parole si e' ora passati ai fatti. E' tutta qui la rivoluzione...

MONDO MARVEL

NEMICI DEL RAGNO: DOTTOR OCKTPUS

Bentornati a tutti miei profani.

Come vi avevo gia'anticipato due numeri addietro parlandovi di Elektro, uno dei primi acerrimi nemici di Spider Man, ogni tanto vi avrei parlato dei super avversari che il nostro amichevole ragno di quartiere avrebbe affrontato nel corso della sua grande carriera di super paladino della giustizia newyorkese.

Oggi e' il turno del Dottor Ocktpus, o per meglio dire di Otto Ocktavius, una delle piu' grandi menti che la scienza abbia mai conosciuto, naturalmente prima che un incidente lo trasformasse in uno dei maggiori super squilibrati dell'universo Marvel. Se ben ricordate, anche perche've ne ho gia'parlato a proposito delle sue origini, l'Uomo Ragno e'nato allorche'il pavido Peter Parker fu punto da un ragno inondato di raggi atomici durante un esperimento.

Indovinate un po'chi era a capo dell'equipe di scienziati? Esatto, proprio Otto Okctavius! Dunque, procediamo con ordine: avendo a che fare con sostanze pericolosissime il nostro genio si serve di un esoscheletro applicato dietro la

schiena dai cui lati fuoriescono 4 braccia meccaniche, 2 da ogni lato, ultrasnodabili, identiche ai tentacoli di una piovra.

Come ben sapete qualcosa non va e durante l'esperimento si verifica un'esplosione tremenda. Muoiono tutti tranne due personcine a voi note: Peter Parker alias Spider Man ed il nostro Otto, che pero'si trova trasformato in qualcosa di alquanto diverso.

Essendo stato inondato dai raggi atomici con cui aveva portato avanti gli esperimenti, le braccia meccaniche entrano a fare parte integrante della sua struttura scheletrica, ma la cosa straordinaria e'che possono essere controllate tramite la sua mente.

Ora sommate quattro braccia in piu', lunghissime e snodabilissime, una forza notevolmente accresciuta dall'inondazione dei raggi atomici, la mente malata di un uomo ossessionato da un delirio di onnipotenza ed otterrete il dottor Ocktpus, uno dei piu'grandi cervelli,assieme al mio, rivolti al male assoluto!

Da ora in poi il nostro Doc Ock, cosi'chiamato dal Ragno, inizia a spezzare le braccine un po' a tutti, belli, brutti e farabutti.

CIACCIA TOSTA A TUTTI

P.S.Quale e' la differenza tra doc Ock ed Andrea B.?

Solo una: doc Ock ha quattro braccia in piu', Andrea invece ha tre gambe.

Naturalmente e'solo una battuta perche'la realta', la triste realta'e'un'altra.

LA FINESTRA SULLA SERIE A

Quanto e' bello lo scudetto sulla maglia....

Cari Laziali vicini e lontani,

e' arrivato finalmente il momento di rialzare la testa e guardare in alto alla vetta della classifica. E' vero, lo Scudetto e' lontano ma poi a pensarci bene, ce lo abbiamo ancora cucito addosso e finalmente la Lazio ha ripreso a giocare a Calcio....

Scusatemi i toni un po' esaltati ma un 1-4 rifilato alla Fiorentina e' veramente qualcosa di significativo. Niente a che vedere con le 4 pappine della Juve al Vicenza, (quello e' stato frutto per buona parte del suicidio vicentino) o dei tre goals della Roma al Napoli. E poi la Fiorentina e' una delle squadre che fa girare la palla meglio di tutte. La concretezza di Zoff, per di piu', e' anche bella a vedersi. Non e' vero che i giocatori si fossero rilassati troppo dopo i successi del recente passato. Non e' vero che il gruppo non avesse piu' voglia di vincere. Era il buon

Svenny il vero problema ed il suo nuovo gioco "non-gioco" e le palle lunghe alla "vaffanculo". Gli Inglesi sono avvertiti.
Alla prossima.

IL PUNTO SULLA C2

Una giornata in trasferta

La terza di ritorno avrebbe potuto dare scossoni alla classifica, avrebbe potuto dire veramente chi vale e chi no. Basti pensare al cartellone: la capolista impegnata sull'ostico campo di Acireale, la Puteolana nel 843esimo derby campano della stagione, il Nardo' a Fasano ed il Taranto a Tricase.

Ed invece non e' cambiato nulla o quasi, considerate le vittorie di Campobasso, Puteolana, Fasano e Taranto.

La squadra jonica non ha alternativa per coltivare la speranza del successo finale, attaccare ma senza scoprirsi, colpire l'avversario nei punti piu' deboli, e soprattutto tanto cuore e non mollare mai (soliti riferimenti alla mia vita privata). Così' e' stato, in una partita esemplare dal punto di vista tattico ed atletico con l'undici jonico che non ha dato spazio alle velleità dei leccesi. Il numerosissimo pubblico tarantino (tra cui c'ero anche io) ha offerto una prestazione altrettanto superba nonostante la defezione del suo capoultra' che pare si sia sposato ed ora stia a New York.

Tale assenza ha ovviamente scatenato una guerra a colpi di cori tra i pretendenti al posto. Io ne avevo uno vicino che probabilmente mi aveva preso in simpatia (o a soggetto), centotrenta chili di raffo e muscoli, un alito da record, ed un'attitudine particolare nello sfottere i celerini per poi dare la colpa a me. Ovviamente da buon tarantino medio non potevo farmi sfuggire l'occasione di essere, per un giorno, il braccio destro di un pretendente al trono di capoultra' e così' ho iniziato anche io ad inveire senza pietà contro chiunque, per poi iniziare a raccontare storie assolutamente false di pestaggi, fughe, zuffe, questure. Lui è estasiato, forse ho esagerato.

Nel frattempo la partita. Il primo tempo e' equilibrato fino al gol del Taranto. Punizione da 25 metri di Vitali, palla che incoccia la gobba di un difensore in barriera e si insacca. Il Taranto continua ad attaccare, al 45° conquista un calcio di rigore, batte Vitali ma incredibilmente il pallone prende il palo e ritorna in campo. Delusione terribile sugli spalti, ma poi si accendono alcuni fumogeni "biologici" e passa tutto. Secondo tempo che inizia subito con una occasionissima per il Tricase, Vadacca si libera di Veronese, solo davanti alla porta, pallonetto, palla che lentamente si avvia verso la porta ma.....zolla, palo, linea, zolla e rinvio di Migliozi(i piu' credenti hanno visto anche uno splendido gesto atletico di S.Cataldo in questa azione). Partita che rimane accesa per tutto il secondo tempo

con azioni del Taranto in contropiede, in risposta agli attacchi veementi dei padroni di casa. Protagonista assoluto della partita e' stato Di Nardo, un giocatore incredibile, velocissimo, rapido, geniale, sempre lucido, sempre presenti in tutte le azioni offensive e difensive del Taranto (visto che non gli bastava, anche del Tricase). Incredibile che l'ex allenatore Buso non l'abbia mai utilizzato nelle partite precedenti. Non vorrei parlare degli assenti ma lo faro'...oh e' uno dei giocatori piu' forti che il Taranto abbia avuto negli ultimi 5-6- anni, ed e' stato in panchina e tribuna per mezzo campionato...incompreso(come ti capisco)!!
Torno a casa stanco dalla trasferta, con un amico in piu'(il pretendente capoultra'), una speranza risorta e almeno diciotto canne(passive eh!!) nei polmoni.

Mercoledì' si recupera finalmente Fasano-Taranto, vado?

Campobasso

42

Puteolana

38

Taranto

34

Nardò

33

A' us' nustr'

Gianluca

FREESTYLE

""LAVORO, GUADAGNO...SPENDO, PRETENDO!""

Ad un rapido e superficiale ascolto, questa frase potrebbe sembrare antipatica e carica di un'arroganza consumistica.

Ma se analizzata dopo queste piccole vicende che mi sono capitate...

Per una mia cultura personale, ho sempre detestato andare nei ristoranti o nelle pizzerie.

E' un "**classico**" con gli amici andare fuori a mangiare, ma nel corso degli anni, con le diverse compagnie che si sono alternate al mio fianco, e' stata sempre una dura lotta per evitare questo drammatico appuntamento!

Gia', perche' nei ristoranti o nelle pizzerie, non tutte, ma quasi tutte, specialmente in quelle in cui ci capiti una volta e basta, c'e' la cattiva sensazione di essere trattato male.

Appena entri, tutti si affannano al tuo tavolo per prendere le ordinazioni, immediatamente ti portano da bere....e poi...e poi sei alle prese con ritardi da **FERROVIE** dello **STATO**, pietanze da te ordinate che non corrispondono a quello che hai nel piatto, sapori lontani da quelli che ricordavi da bambino...il conto che e' sempre troppo alto!

Tutte le volte che non sono riuscito a trovare valide scuse, sono sempre andato incontro a fregature, ricordo pizze con verdure crude, patatine fritte piu' salate del **Mar Rosso**, pennete con la panna scotte..., lavate, rimesse nella pentola, portate a cottura e ricondite con la stessa panna ormai fredda e acquitrinosa, camerieri scortesissimi e sinistramente troppo simpatici.

Ma se voi pagate, perche' non dovete ricevere il tutto nella stessa contro misura, molti gestori e proprietari di locali, forse dimenticano che nel servizio e nel coperto, tra l'altro da tempo eliminato, ma ancora onnipresente sulle finte ricevute fiscali, e' compreso non solo il piatto e la tovaglia e il tozzo di pane, ma anche il rispetto!!

Ma questa sensazione di essere trattato male puo' capitare, mi e' capitata, anche in altre occasioni...

Certo evitiamo di parlare di uffici pubblici, tipo **Poste**, **Comuni**, **Province**, **Catasti**, che hanno insito nel loro DNA la scortesia, l'inefficienza e l'arroganza proprio verso le persone al quale la loro esistenza stessa e' votata e per il cui usufrutto paghiamo fior fior di tasse!!!

Ma negli esercizi commerciali, nei quali la sudditanza al cliente dovrebbe essere totale e incondizionata...

Così a Natale avevo deciso di regalarmi la Playstation 2 e in un negozio ho chiesto il prezzo, che conoscevo comunque benissimo, e vai con il prezzo e la

convenientissima offerta del momento, io l'aggeggio lo dovevo comprare in mattinata stessa, e l'avrei comprato in un negozio qualsiasi, ma questo il simpatico proprietario non lo sapeva, così gli ho chiesto se potevo dare un'occhiata ai cavi di collegamento con i quali dovevo attaccare poi televisore amplificatore e via dicendo...

Beh il tizio mi ha risposto molto maleducatamente: "**Ma che devi vedere??, Quella eh!!**"

Cazzo (con permesso), dovevo spendere più di **1.000.000** di lire e questo non ha voluto darmi soddisfazione!

Qualche giorno dopo in un negozio di cosmetica naturale, mi hanno venduto della crema per doccia (bagnoschiuma), spacciandola per rilassante crema per il corpo...

Le analisi di una clinica dicono una cosa, quelle di un'altra, l'esatto contrario, hanno però entrambe lo stesso costo!!

Ma perché?? Tutte queste cose hanno un prezzo, che io ho pagato, non ho chiesto l'elemosina a nessuno, non sono stato scortese con nessuno, non ho preteso niente di più di quello che mi era dovuto!!

Mentre degusto la cucina prelibata e gratuita di mia madre, non prima di essermi lavato le mani con del profumato sapone d'innaturale provenienza e non dopo essermi spappolato le ginocchia sullo snowboard della Playstation 2 acquistata da un più simpatico e disponibile commerciante...vi dedico la citazione di questa settimana:

"PRODUCI, CONSUMA, CREPA....." Giovanni Lindo Ferretti

AFORISMI

E' noto: la vita contemporanea genera, affianco all'imprevedibilità quotidiana, routine che spesso le persone amplificano producendo effetti vincolanti, come delle gabbie. Ma le persone si trovano nella gabbie o contribuiscono a crearle?

Tempo fa fu raccontata una storia, una strana storia, che qui è riproposta. Per motivi di riservatezza non faremo il nome del protagonista che chiameremo X, il signor X.

LA GABBIA

Il signor X conduceva una vita straordinariamente ordinaria. Regolare, scandita da eventi regolari da lui non creati. Ogni giorno la sveglia alla stessa ora. Scendeva dal letto i piedi nelle pantofole. L'orologio, poggiato sul comodino la sera prima, era messo regolarmente al polso. Di seguito la triste colazione. Poi il giornale, da sfogliare soltanto e quindi al lavoro.

Sempre lo stesso da 18 anni: registrare le fatture di un'azienda di medie dimensioni di cui ignorava quasi la reale attività. Una volta registrava le fatture a mano; da qualche anno con l'aiuto di un computer. Le azioni che compivano erano sempre le stesse: prendere un foglio dal mucchio posto alla sua sinistra, leggere i numeri e immetterli in una fredda scatola chiamata pc.

Nessun contatto, nessun colloquio. Poi, a mezzogiorno una breve pausa e quindi di nuovo al lavoro. Alle 17.30 l'ordinario lavoro terminava; riprendeva così l'ordinario della sua tediosa vita.

Non decideva nulla. Tutto era perfettamente già pronto e ogni sua azione era perfettamente conforme a un progetto di un ordine cosmologico. Era impossibile deviare. Nessuna decisione quindi, neppure nella vita privata: a casa tutto era sempre al suo posto. Le posate nel cassetto vicino il tavolo della stanza degli ospiti (ma per quali ospiti poi), i vestiti sempre ordinati nell'armadio. Stranamente ordinati. Il signor X

a volte aveva l'impressione di averli lasciati così, per caso, in giro per il suo appartamento: ma li trovava al mattino successivo stirati e posti correttamente nell'armadio.

C'era un'alea di ordine attorno che tutto rendeva regolare. Perfettamente regolare. Tristemente regolare. Un giorno, incerto se terminare questa vita apparentemente vissuta da qualcun altro, o vigliaccamente attendere ancora, al termine del lavoro pomeridiano, invece di tornare a casa decise (terribile parola per il signor X) di cambiare il suo solito percorso.

Lo fece in un primo momento quasi naturalmente, forse per errore. Poi, pochi secondi dopo, gli sembrò di aver violato un piano troppo perfetto che doveva rispettare soltanto. Tentennò incerto.

Proseguì per una strada parallela a quella che percorreva naturalmente ogni giorno quasi a occhi chiusi. Una strada parallela. Strada parallela. Cosa vorrà dire? Simile a quella nota? Oppure diversa, ma in che cosa? Troppe domande, troppe incertezze.

Non poteva sopportare tutto ciò. Stava per tornare indietro. Ma una sensazione mai provata, indescrivibile, prima effimera poi profonda, lo pervadeva e sembrava spingerlo a continuare. Proseguì per la strada parallela che si trasformava in un sentiero. Nel giro di pochi passi era in un bosco fitto. Ma com'era possibile che ci fosse un bosco così fitto nel centro della sua città? Non se ne era mai accorto.

Tutto assurdo.

Avrebbe fatto bene a comportarsi come d'abitudine. Avrebbe dovuto continuare per la strada ordinaria come sempre. Perché questi colpi di testa?

Proseguendo per il sentiero, il bosco diventava ancora piu' fitto. Tutto davanti a lui era come un gomitolino da dipanare. Ma nella biografia del signor X non c'erano mai stati gomitolini da sciogliere. Mai DECISIONI da prendere. Inoltre stava accadendo qualcosa di strano. Per ogni passo che faceva nel bosco, scompariva un passo di strada dietro di sé. Ogni nuovo passo verso l'ignoto cancellava un passo di certezza dietro. Davanti l'incerto dietro di sé il mondo conosciuto. Terribile soltanto a pensarsi: davanti un bosco fitto incerto e sconosciuto; dietro il nulla. Le certezze scomparivano. Che fare: tornare dal nulla da dove proveniva o proseguire nel bosco incerto. Doveva decidere. Impossibile. Che fare?

DECISE di decidere. E con passo, incerto, proseguì. Il signor X si svegliò di soprassalto. Madido di sudore. Buio attorno. Aveva sognato.

Alzò il corpo e si mise seduto sul letto. Infilò i piedi nelle pantofole. Prese il sempre orologio, come tutte le mattine. Stava per indossarlo. Si fermò. Lo ripose sul comodino. La gabbia era rotta.

Cosa significa il sogno? E il sentiero e il suo infittirsi? E poi, gli oggetti? E soprattutto: l'orologio misurando il tempo permette il controllo o ci lega ad esso, ci costringe ad esso?

Le gabbie sono costruzioni mentali, artefatti dell'animo. La differenza sta nella percezione e non nella realtà: "un passero si sente libero in una gabbia di un'aquila". Ma lo è? Sì? O forse no? I microgesti possono

I CONTI DELLA SIP NON CONVINCONO MAI

Il personaggio della Walt-Disney"

Comunque sei un personaggio... della Walt Disney però!"

Questa è una delle frasi che ho forse più sentito in un periodo, in cui ho dovuto lavorare in un mercato a Taranto. Naturalmente la frase va anche letta in dialetto, ma anche letta così in italiano ha tutta una sua filosofia. Dovunque ci muoviamo, incontriamo molte volte della gente che deve mostrare qualcosa, che deve convincere gli altri, o forse soprattutto se stesso, di essere un personaggio, inteso qui come qualcuno che è difficile dimenticare per le sue particolarità. È incredibile, perché questi "personaggi" sono tutti uguali.

Ecco una situazione tipica da personaggio:

dal barbiere.....

arriva sempre verso le 6 del pomeriggio. Entra di solito sicuro ed è sempre sempre profumatissimo.

"Buona sera a tutti! Cia' Gaet'n!!"

Tutti lo conoscono naturalmente. La cosa divertente è che non aspetta nessuna domanda per incominciare a raccontare che cosa ha fatto durante la giornata o

come ha trovato il gioco della Juventus o dell'Inter in Coppa Campioni. Sí perché per i personaggi si chiama ancora Coppa Campioni o meglio coppacampion`. Poi, facendo finta di leggere il Corriere del Giorno, incomincia a lamentarsi che paghiamo troppe tasse o che quando a Via Lago di Como piove sembra di stare al Bronx. Poi le sue frasi incominciano sempre con un "no picce`'.....". Poi ha anche la mania di esagerare: ci sono 38° e fa caldo, per il personaggio almeno 44° e se muere da u cav'd oppure ci sono 3° e fa freddo, per il personaggio ci sono almeno -2° e a Martina sté a nev`

Alla fine, verso le 20, quando incomincia il tg5 di quel personaggio di Enrico Mentana, va via. Naturalmente tutti scoglionati gli chiedono per scherzare di rimanere ancora un pó, ma il vero personaggio, quello vero, lo riconosci in questi momenti.... "...no picce vado da mia moglie. Mi aspetta pe` mangiá. Poi domani vado a lavorare alle 5 e m´agghia ripusa`' buen-buen!! Comunque, ci sentiamo." Ci sono ancora mille situazioni da personaggio che adesso però non posso piú raccontare... no piccé devo lavorare al locale alle 6 e non ho piu tando tembo.

Raffaello Spinelli